

## Indagine della procura sul carcere di Ivrea

## “Botte ai detenuti”, indagati sette agenti

Le violenze sarebbero avvenute fino a due anni fa. Inchiesta anche su presunti nuovi casi a ottobre

GIAMPIERO MAGGIO

Svolta nelle indagini sui maltrattamenti in carcere a Ivrea. La procura Eporediese ha messo sotto inchiesta sette agenti della polizia penitenziaria: i reati ipotizzati sono di lesioni nei confronti di alcuni detenuti. Gli episodi sono relativi a fatti accaduti tra il 2015 e lo scorso autunno. Restano aperti, intanto, altri fascicoli (in tutto sono oltre una dozzina gli esposti in procura) sempre per i maltrattamenti. Al momento, questi fatti, riferiti ad una sommossa avvenuta il 25 ottobre dello scorso anno, sono definiti «atti relativi» e quindi a carico di ignoti. La procura, poi, ha indagato per lesioni e resistenza anche cinque detenuti.

## Le rivolte

L'indagine, come conferma il procuratore capo di Ivrea, Giuseppe Ferrando, «è complessa e delicata». Tutti i casi, insomma, sono soppesati e valutati con la massima attenzione. Sul tavolo del magistrato ci sono faldoni relativi a numerosi episodi accaduti nella casa circondariale: rivolte e sommosse da parte di detenuti, ma anche reazioni, oggetto degli esposti, definite violente da parte di alcuni agenti, alcuni dei quali, ora, sotto inchiesta. Fatti già denunciati nel 2015 dal Garante per il carcere di Ivrea, Armando Michelizza, da sempre attento a quanto accade



all'interno del penitenziario. «Le segnalazioni relative ai maltrattamenti – aveva sottolineato mesi fa Michelizza al procuratore – sono purtroppo frequenti». I riflettori sul carcere si erano accesi dopo una lettera aperta pubblicata da un detenuto, Marco Palo, sul sito «Infoaut». Riferendosi ad una rivolta accaduta la notte tra il 25 ed il 26 ottobre, poi sedata dalla polizia penitenziaria, Palo scriveva di «una protesta stroncata con un pestaggio ai limiti della

supportazione». «Le guardie – scriveva il detenuto – hanno usato violenza indiscriminata». Ancora: «Chiamata la squadra di supporto da Vercelli e riuniti in forza armati di idranti e manganelli hanno distrutto dei compagni detenuti riducendone due quasi in fin di vita». E faceva l'elenco dei detenuti picchiati, con nomi e cognomi.

## La cella liscia

Subito dopo il caso emerso attraverso il blog «Infoaut», del

carcere di Ivrea si erano occupate anche varie forze politiche, a cominciare dai Radicali e dalla Sinistra italiana. Anche il Garante nazionale dei diritti delle persone detenute aveva pubblicato, alcuni mesi fa, un rapporto choc: «Siamo in presenza di una situazione di pre-occupante conflittualità – scriveva in riferimento al carcere di Ivrea –, con celle lisce, strutture decadenti e al di sotto della dignità umana». Il rapporto, pubblicato dopo il sopralluogo

compiuto da Emilia Rossi, componente del Collegio del Garante, assieme a Bruno Mellano, Garante Regionale del Piemonte citava due aspetti definiti inquietanti: la presenza di due celle di contenimento, una denominata «cella liscia» dallo stesso personale dell'Istituto, l'altra chiamata «acquario» dai detenuti. Ed è in questi due spazi, ora eliminati, che sarebbero state consumate alcune delle violenze denunciate.

**In cella**  
Secondo quanto scritto da un detenuto e pubblicato da un blog, gli agenti avrebbero usato particolare violenza contro una dozzina di carcerati, che sono stati identificati dalla procura di Ivrea. Gli inquirenti hanno deciso di mettere sott'inchiesta sette agenti di polizia penitenziaria e cinque detenuti

## Al ministro

Interrogazione  
sulla sicurezza

■ Sul caso del carcere di Ivrea era intervenuta, con un'interpellanza parlamentare al ministro della Giustizia, Andrea Orlando, anche il deputato Pd, Anna Rossmoando. Uno dei punti era relativo alla messa in funzione delle telecamere (esistenti, ma inutilizzabili) nei corridoi della struttura. «Sarebbero un deterrente e rappresenterebbero una discreta prevenzione» dice Rossmoando. Dal ministro, però, non erano arrivate risposte esaurienti: sistemare l'impianto di videosorveglianza costa poco più di 40 mila euro. I soldi non saranno stanziati.